

## Il tempo come moneta di scambio

Repubblica — 19 agosto 2008 pagina 7 sezione: MILANO

Elena è arrivata dalla Cina a Milano per trovare lavoro, ma non sapeva da dove iniziare, non sapeva neanche come scrivere un curriculum. Così si è rivolta a una banca speciale: in cambio di lezioni di cinese e di piccoli lavori di cucito, ha avuto consulenza su come presentarsi a un colloquio di lavoro. Marina, invece, si era rotta una gamba e aveva bisogno di tutto. Nessun parente disponibile, ma una comunità che è corsa in suo aiuto, "sdebitandosi" per tutte le ore da lei dedicate prima dell'incidente. Una Banca del tempo funziona così: tanti soci, tante capacità che vengono messe in circolo, di modo che ognuno possa dare agli altri quel che sa far e, e prendere quello che non sa. La moneta di scambio non sono i soldi, ma le ore e le mezz' ore, conteggiate nelle colonne del debito e del credito. Sessanta o trenta minuti per insegnare a curare i fiori o come si usa il telefonino, per fare un piccolo trasloco, per imparare una ricetta o per aggiustare una lavatrice. Qui, il detto milanese "ofelee fa el to mestee" si declina in un modo tutto particolare, perché il mestiere di ognuno, nella banca, può anche non essere quello con cui ci si guadagna il pane. La prima Banca del tempo milanese è quella di Baggio e ha festeggiato i dieci anni; l'ultima nata è a Lambrate, in via Durazzo. In mezzo a loro, anni di passione e di impegno di molti milanesi che non si arrendono all'idea che in una città si resti soli e si debba pagare tutto con il denaro. «Le Banche del tempo assolvono quella funzione che in altri tempi avevano i vicini di casa e i parenti: ora che il vicinato solidale non esiste quasi più e i parenti, quando ci sono, vivono lontano, le nostre banche cercano soluzioni ai piccoli problemi quotidiani, creando una cultura della reciprocità», spiega Grazia Pratella, insegnante in pensione (infatti a Bresso fa lezioni di economia e consulenza fiscale) e presidente del coordinamento delle Bdt di Milano e provincia, che fa parte di una vasta rete nazionale. In città sono quattordici le associazioni, altre 29 sono in provincia, con un totale annuo di oltre 50mila ore scambiate; 5mila iscritti (oltre duemila solo a Milano) con due fasce di età prevalenti: intorno ai 55 anni e sotto i 40. Soprattutto donne, «perché sono loro quelle che fanno rete, coinvolgendo poi il marito nelle attività più richieste», spiega ancora Pratella. Per diventare associati (a Roma ci sono veri e propri "correntisti": un esempio che seguirà anche Milano) basta rivolgersi alla sede più vicina, fare un colloquio, pagare la quota (sui 15 euro, comprende un'assicurazione, ma non pagano disoccupati e studenti) e poi... darsi da fare. Per esempio: una mamma che ogni mese impiega 12 ore per accompagnare i figli a scuola, si iscrive e trova altre mamme, o nonni, disposti a farlo al suo posto. La mamma si sdebiterà con uno dei turni di accompagnamento, oppure farà altro: insegnerà a cucinare una torta, cucirà vestiti, darà lezioni di canto (non serve essere professionisti) ospiterà qualcuno. Anche su questa forma di scambio c'è un regolamento preciso: chi apre la sua casa (sempre per brevi periodi) conteggerà 6 ore spese per occuparsi dell'ospite, ore che gli verranno segnate a credito. «La richiesta è sempre molto forte ed è dettata dalla voglia di condividere e stare assieme. Poi sono gli stessi aderenti, se hanno idee nuove e interessanti, a dare continua linfa alle nostre iniziative», spiega un altro degli animatori, Luigi Tomasso. Ecco perché tra le attività chieste o offerte si trova di tutto. I progetti di espansione delle banche ci sono, e comprendono anche le scuole (per insegnare ai ragazzi il valore della condivisione). I problemi, però, ci sono, e sono soprattutto economici: mentre nell'hinterland i finanziamenti comunali sono spesso determinanti, a Milano solo la sede di Niguarda ha un contributo dal Comune (i locali e le bollette), mentre le altre si autofinanziano, con piccoli aiuti degli enti locali per singoli progetti. – *ORIANA LISO*